



HIGHLIGHTS LA CHIMICA ALLO SPECCHIO

di Claudio Della Volpe - claudio.dellavolpe@unitn.it

Chimica ed api. Parte seconda

Nella prima parte di questo articolo (pubblicata sul numero di settembre, pag. 134) ho introdotto l'argomento del contendere: c'è il sospetto che un certo tipo di prodotti chimici, una classe di anticrittogamici, i neonicotinoidi, siano responsabili della morte di un gran numero di api; in alcuni Paesi europei c'è stata la sospensione dell'uso di tali prodotti nella concia dei semi di mais. In pratica per lottare contro alcuni parassiti il prodotto viene usato per conciare i semi stessi, in una sorta di trattamento preventivo, indipendentemente se poi l'infestazione si verifichi o meno.

Ma cosa dice la ricerca in proposito?

In Italia abbiamo una lunga tradizione di studio entomologico ed una prestigiosa comunità scientifica; l'Università di Bologna pubblica dal 1928 addirittura una rivista internazionale di entomologia, una rivista ISI, *Bulletin of Insectology*, e nel quadro dell'università italiana si tratta certo di una cosa da non sottovalutare. Su questa rivista un gruppo italiano di ricerca, fondato da Giorgio Celli, ha pubblicato recentemente una review [1] che attacca frontalmente alcuni articoli e gruppi di ricerca altrettanto prestigiosi (traduzione mia): *"A dispetto del fatto che la CCD (ossia la sindrome di spopolamento degli alveari) sia unanimemente considerata dagli scienziati come dipendente da molte cause, ci sono ora due visioni in conflitto. Da una parte gli ambientalisti/apicoltori e dall'altra i produttori di pesticidi e gli scienziati da essi sponsorizzati. È impossibile "dimostrare scientificamente" l'influenza diretta che i produttori di pesticidi, di semi ed alcune lobbies agricole hanno sui gruppi di ricerca che studiano le api, specie quelli che lavorano sul CCD. Ci sono parecchi progetti nazionali ed internazionali sul CCD, come COLOSSUS e APENET, rispettivamente. In generale ci sono molti altri*

progetti, alcuni finanziati da fondi pubblici, altri dai produttori di pesticidi. Nel secondo caso le ipotesi e i risultati scientifici ne sono influenzati?".

La review critica alcuni articoli pubblicati di recente [2, 3]; ma prima di tutto fa notare come un recente numero monografico della prestigiosa rivista *Journal of Invertebrate Pathology* [3], dove si parla delle malattie delle api, ma non si

parla se non occasionalmente della CCD, la sponsorship sia stata proprio dei principali produttori dei composti incriminati; in più nello Sponsorship Statement, i medesimi sponsor sostengono la tesi che solo un uso improprio dei prodotti anticrittogamici possa fare danni alle api; il testo è firmato dai cinque sponsor del numero che vedete nella figura (la figura è presa di lì); insomma il conflitto di interessi, sembrano indicare gli autori, è palese, addirittura manifesto!

Entrando nel merito delle questioni, gli autori italiani sottolineano l'impatto dei neonicotinoidi nell'influenzare il comportamento delle api; quindi ipotizzano non solo un effetto tossico acuto quanto piuttosto una sorta di intossicazione o disturbo che, modificando il comportamento degli insetti, della collettività delle api, ne rende più difficile la sopravvivenza o ne aumenta la sensibilità ad altri fattori; gli autori sottolineano inoltre che è possibile contrastare le infezioni delle piante con una strategia che viene definita Integrated Pest Management, IPM, basata sull'alternanza delle colture, poiché alcune infezioni vengono distrutte semplicemente cambiando per un anno o due il tipo di pianta, sull'uso più attento dei medesimi pesticidi che ne possano diminuire l'impatto e la quantità usata per ettaro, invece di usarlo in solo modo preventivo, sui semi e soprattutto in quantità superiori al necessario. Inoltre ritengono che sia possibile migliorare le specifiche tecniche ed i metodi per distribuire i semi o comunque per ridurre l'impatto dei trattamenti.

Ancora più "radicale" la posizione degli apicoltori, riuniti in varie associazioni, fra le quali si distinguono la UNAAPI e la FAI; è stato grazie alla loro pressione che il Ministero della Salute ha rinnovato ancora per un anno il divieto all'uso dei semi trattati con i neonicotinoidi lo scorso 16 settembre.

Per gli apicoltori non c'è dubbio che il responsabile principale dei danni segnalati in passato e in altri Paesi è proprio l'uso dei neonicotinoidi.

C'è un rischio che sottolineano sia i ricercatori che gli apicoltori, e cioè che non solo le api degli apicoltori, ma anche le api selvatiche ed altri insetti sociali ed impollinatori, calabroni, bombi, vespe, risentano in modo marcato degli effetti dei trattamenti; su questo le conoscenze attuali sottolineano un impatto potenziale notevole ma gli studi scientifici sono carenti e occorrerebbe un maggiore impegno.

Cosa rispondono i produttori a queste accuse? La risposta nel prossimo articolo.

Bibliografia

- [1] S. Maini *et al.*, *Bulletin of Insectology*, 2010, **63**(1), 153.
- [2] B.K. Nguyen *et al.*, *Journal of Economic Entomology*, 2009, **102**(2), 616.
- [3] *Journal of Invertebrate Pathology*, 2010, **103**, Supplement, p. S1-S131.

